



Cultura e formazione - Kulturorganisation



LA CITTÀ DI CURA SOPRAVVIVE ALLA GUERRA

La città di Merano giunge agli ultimi mesi del 1918 estremamente provata da quattro anni e mezzo di conflitto, da una penuria alimentare drammatica e da diversi mesi di influenza Spagnola. Innumerevoli proprietà sono state alienate alla fine del conflitto per far fronte ai debiti, molti sanatori sono stati utilizzati come ospedali militari (ad esempio, il Sanatorio ebraico). Anche dopo l'occupazione militare italiana, molti di questi rimarranno in mano al personale medico militare asburgico, unici non civili ad ottenere l'autorizzazione a rimanere sul territorio senza essere presi come prigionieri di guerra.

Ma già nei primi mesi del 1919 lo sguardo comincia a volgersi al futuro e ovunque irrompe la necessità di ricominciare a vivere. Riaprono locali che offrono musica e serate danzanti per la popolazione, il ristorante del *Kurhaus*, mai realmente entrato in attività, trova un nuovo gestore, e la "*Kurvorstehung*" (comitato di cura) decide, già a gennaio, di iniziare una campagna pubblicitaria ridotta e mirata principalmente ai medici e agli ammalati dei nuovi territori (Trentino e Alto Adige), annunciando una ripresa delle attività della città di cura per eventuali convalescenze.

L'8 ottobre riapre il sanatorio *Villa Stefanie*, che era rimasto chiuso per tutto il tempo del conflitto mondiale.

L'ente turistico e il Comune di Merano contraggono tra il 1919 e il 1920 debiti ingenti con le banche italiane per finanziare la riorganizzazione e riapertura delle attività turistiche cittadine.

Tuttavia, lo slancio delle istituzioni meranesi è frenato dalle ingenti difficoltà di transito della clientela storica nord-europea, per via dei controlli militari ai confini.

Nel febbraio 1920 i giornali ricominciano ad elencare l'arrivo giornaliero degli ospiti e la ripresa sembra ormai ingranata, anche grazie alla riattivazione di una linea ferroviaria diretta tra Merano e Vienna dal mese di giugno. La stagione di cura viene riavviata ufficialmente, per la prima volta dall'inizio della guerra, il 18 settembre 1920: in città sono aperti 10 Grand Hotel, 35 pensioni e 4 sanatori. Nonostante i segnali di ripresa, i primi anni Venti sono ancora segnati da un bassissimo flusso turistico di cura, che si riprenderà solamente negli anni successivi, con l'apertura al mercato italiano. Come lo stesso Kafka lamenta nelle sue lettere, mancano in città generi di prima necessità come il latte e lo zucchero. Nonostante questo, la fama di Merano non è scemata: lo dimostra la stessa presenza di Kafka e di altri ospiti, all'epoca più illustri, cui la città di cura era stata caldamente consigliata per l'eccellenza dei suoi istituti.

Con la pace firmata a Saint Germain, l'Italia, portando il confine al Brennero, ha racchiusa nel suo territorio una regione di interesse turistico eccezionale. Essa era ben poco conosciuta dagli italiani prima della guerra, tanto per ragioni politiche, quanto per il fatto che i paesi meridionali in genere non vi mandavano che ospiti isolati, perché essi stessi possiedono una grande quantità di stazioni eccellenti. La conobbero i nostri soldati dal giorno in cui, dopo la rotta dell'esercito austriaco, si spinsero fino alla linea d'armistizio formando guarnigioni pure nei più piccoli centri delle vallate, circondati dalla stima e dal sentimento cordiale delle popolazioni anche di lingua tedesca, che riconoscono ora volentieri il loro senso di lealtà, di equilibrio e di generosità.

La conobbero anche i più che mille Soci del Touring, che nella grande escursione del luglio scorso poterono, in un vasto giro, formarsi un concetto d'insieme abbastanza completo della bellezza di quei luoghi. E i risultati non tardarono a farsi sentire la visita suscitò larghi entusiasmi, molti, subito dopo, richiesero i lasciapassare per l'Alto Adige, concessi con ragionevole ed oculata larghezza dall'Autorità Militare, anche per tramite del Touring e ne ritornarono con impressioni più profonde, con ricordi incancellabili, sorpresi di aver soltanto ora veduti tanti luoghi bellissimi non solo, ma anche a nostro giudizio, tende alla perfezione.

Specialmente quest'ultimo aspetto del conforto in tutte le sue espressioni, sorprende il turista nostro, il quale ha bensì l'abitudine dei panorami più vari ed attraenti, ma conosce anche per esperienza i disagi di tanti nostri luoghi, e allorché, saziati gli occhi, sente il bisogno di una ospitalità che risponda ai più elementari requisiti della vita moderna, si trova spesso deluso, per cui quasi si duole che il suo spirito abbia esigenze tanto elevate.